

Il reportage

ROBERT FISK

BEIRUT

Di Guantanamo sappiamo tutto. Conosciamo bene le prigioni «segrete». Basta leggere le prove esibite in tribunale nel corso dell'ultimo «processo» di Guantanamo dinanzi alla corte marziale - un uomo di nome Khadr, arrestato dai soldati Usa per aver ucciso un soldato quando aveva 15 anni, trovato incatenato, incappucciato e in lacrime in una minuscola cella a Bagram da un medico militare americano - per capire cosa resta della «giustizia» occidentale.

Ma solleviamo un poco la tenda e diamo uno sguardo dall'altra parte. E questo perché di Guantanamo ce ne sono a bizzeffe nel mondo musulmano e, sostanzialmente, non ce ne importa nulla. Quanti lettori sono in grado di fare il nome di un detenuto nei gulag arabi? Quanti dei turisti che si recano in Egitto sanno che nel complesso penitenziario di Tora i secondini hanno costretto i detenuti ad abusare l'uno dell'altro? Quanti uomini sono stati «trasferiti coattivamente» in Egitto, in Siria e in Marocco dagli americani o dai nostri «alleati» musulmani? Ma vediamo di uscire dal vago e di essere più precisi. Prendiamo il caso di Bahaa Mustafa Joughel, carta di identità siriana n. 01020288992, e di Mohamed Aiman Abo Attot, carta di identità siriana n. 01020265346. Avete mai sentito parlare di loro?

Ecco le loro storie, così come le raccontano le loro famiglie. Bahaa Joughel, nato a Damasco nel 1976, sposato con due figli viveva in Pakistan con la sua famiglia, sua sorella e le figlie di lei. Bahaa Joughel, parzialmente invalido, lavorava nel settore dei computer e dirigeva una piccola azienda di informatica. Secondo la famiglia non si occupava di politica. Il 30 gennaio 2002, le forze di sicurezza pakistane hanno fatto irruzione nella sua casa a Islamabad, apparentemente su ordine di un ufficiale degli Stati Uniti. Joughel scomparve per 5 mesi e alla sua famiglia fu comunicato solo che gli americani lo stavano «indagando». Ma con stupore e dolore la famiglia venne a sapere poi che era stato «consegnato» alla Siria poco meno di tre mesi dopo il suo arresto - il 4 maggio 2002, per essere precisi - e incarcerato nel braccio «Palestina» del car-

cere gestito dai servizi segreti militari della Siria. È un'organizzazione per la quale il termine «malfamata» è assolutamente inadeguato. Bahaa Joughel ha trascorso venti mesi in isolamento in una cella sotterranea - torturato nella sua celletta di cemento simile ad una tomba, la vista danneggiata dall'isolamento e dal buio, nello stesso stato in cui venne a trovarsi il canadese Maher Arar dopo che gli americani lo avevano trasferito in Siria più o meno nello stesso periodo - prima di essere trasferito nella prigione di Sednaya. È stato rilasciato il 12 febbraio 2005, ma gli è vietato di lasciare la Siria e alla vigilia di Natale dello stesso anno è stato di nuovo arrestato. Senza alcuna accusa.

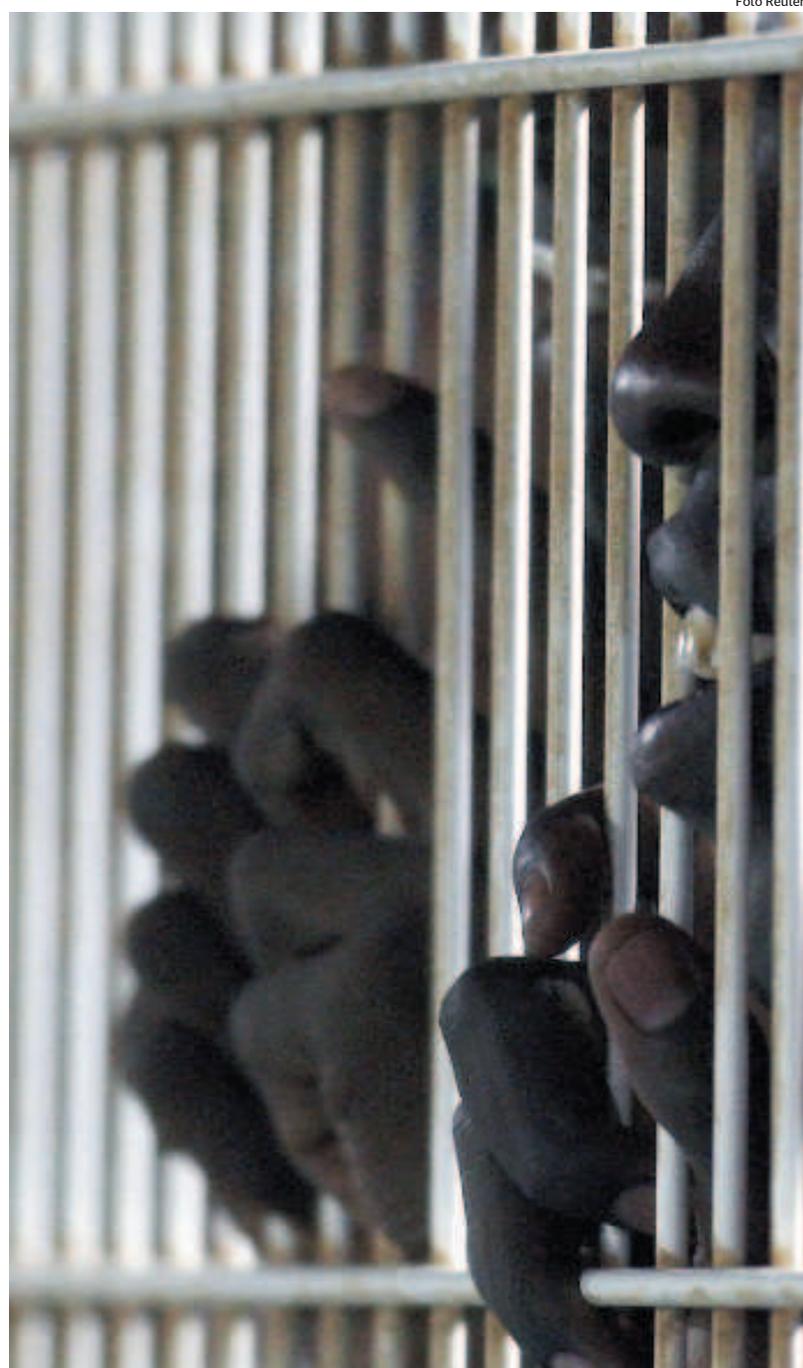
Ma i prigionieri di Sednaya organizzarono una rivolta - di cui non conosciamo i particolari - repressa con feroce brutalità. Per mesi la famiglia visse nel terrore di venire a sapere che il loro congiunto era morto. Due mesi fa gli è stato consentito di telefonare alla moglie dalla prigione. In quella occasione le ha detto

Il braccio «Palestina»
È il carcere dei servizi segreti della Siria. Buio torture, isolamento

La prigione di Sednaya
Senza accuse né processi, si è condannati a pene pesanti

che ben presto avrebbe potuto ricevere la visita dei familiari.

E ora veniamo a Mohamed Attot. Ha 51 anni, è il cognato di Joughel e nei primi anni 80 era nell'esercito siriano quando la Fratellanza Musulmana organizzò una violenta sollevazione contro il regime siriano di Hafez e-Assad. La rivolta fu soffocata nel sangue e Mohamed Attot fu avvertito che sarebbe stato arrestato. Anche in questo caso la famiglia sostiene che non si era mai interessato di politica. In volo raggiunse Beirut e da lì la Turchia dove si sposò ed ebbe quattro figlie. Attot visse in Turchia per 13 anni con grandi difficoltà a trovare un lavoro in quanto privo del permesso di soggiorno - per un po' di tempo lavorò in una azienda medica dove puliva strumenti chirurgici - ma all'improvviso venne arrestato dalle autorità turche e consegnato ai siriani anche se le figlie e sua moglie erano turche. Dal 1993 al 2005 - per 13 anni, un periodo di detenzione mai raggiunto da nessun prigioniero di Guantanamo - ha fatto la spola tra il braccio



Detenuti a Guantanamo

Guantanamo e le altre Due storie dai gulag arabi

Bahaa, un pachistano consegnato alla Siria, torturato e detenuto da 8 anni. Il siriano Mohamed carcerato per 13 anni. Da altri 4 è dietro le sbarre